

■ TETTI AGLI STIPENDI

**I dipendenti  
portano la Camera  
in Cassazione**

> ANTONIO PITONI

# Basta tetti agli stipendi I dipendenti portano la Camera in Cassazione

Avevano già vinto l'appello interno  
Ora ricorrono per i tagli alle pensioni

**Senza precedenti**

È la prima volta  
che si va oltre  
la giurisdizione  
interna  
attivando  
quella ordinaria

**Diritto violato**

Per il legale  
dei ricorrenti  
non disporre di tre  
gradi di giudizio  
come tutti i cittadini  
è discriminatorio

di ANTONIO PITONI

**A**vevano già vinto il ricorso dinanzi al Collegio d'appello. L'organo di giurisdizione interno di secondo grado di Montecitorio che ha accolto il reclamo dei dipendenti della Camera contro la delibera adottata nel 2014 dall'Ufficio di presidenza. Un provvedimento (giudicato temporaneo e non reiterabile) che aveva introdotto il tetto di 240mila euro agli stipendi di dirigenti e funzionari sforbiciando anche le indennità di funzione. Ma, nonostante dal primo gennaio 2018 le retribuzioni siano tornate sui livelli pre-tagli del 2014, con

un aggravio di spesa di 4,5 milioni di euro alla Camera e di 1,6 milioni al Senato (dati desumibili dai bilanci di previsione provvisori dei due rami del Parlamento, ndr), la battaglia dei dipendenti di Montecitorio non finisce qui. Seppur favorevole, infatti, secondo quanto appreso dalla *Notizia*, la sentenza d'appello emessa

nel 2015 dalla giurisdizione interna è stata impugnata in Cassazione.

**SFIDA ALL'AUTODICHIÀ**  
Un'iniziativa senza precedenti nella storia parlamentare italiana. È la prima volta, infatti, che un gruppo di dipendenti (circa 300) lancia una vera e propria sfida all'*autodichia*. Ossia la particolare prerogativa



riconosciuta a Camera e Senato di salvaguardare la propria autonomia da qualsiasi ingerenza esterna. E che, di fatto, impedirebbe ai dipendenti parlamentari di adire gli organi della giurisdizione ordinaria. Almeno finora. Perché se la Cassazione dovesse ritenere il ricorso (depositato ormai più di un anno fa) ammissibile, si determinerebbe un precedente che, in futuro, potrebbe consentire al personale di Camera e Senato di ottenere un terzo grado di giudizio, oggi precluso, davanti alla magistratura ordinaria avverso le sentenze emesse dagli organi della giurisdizione interna. Ma su cosa si fonda il ricorso proposto dinanzi alla Suprema Corte? Vinta, come detto, la battaglia contro i tetti agli stipendi, hanno

deciso di proseguire la guerra in Cassazione i dipendenti che, andati in pensione durante il triennio di vigenza della delibera dell'Ufficio di presidenza, si sono visti calcolare la pensione sulla base di una retribuzione più bassa rispetto a quella piena. Subendo un pregiudizio - reclamano ora in Cassazione - rispetto ai colleghi che, invece, in pensione ci sono andati prima del 2014 e a quelli

che ci andranno dal 2018. E che si vedranno parametrare l'assegno previdenziale allo stipendio pieno.

**PRIVILEGI E DIRITTI**  
 Certo, un'iniziativa che rischia di acuire il risentimento dei cittadini contro i privilegi della "casta". Anche considerato che, per fare un esempio, un consigliere parlamentare della Camera, con 30 anni di anzianità, tornerà dal 2018 a percepire una retribuzione annua superiore ai 300mila euro. "Nessuno nega che si tratti di lavo-

ratori privilegiati - spiega, contattato dalla *Notizia*, uno dei legali dei ricorrenti che ha portato il caso in Cassazione per un gruppo di dipendenti -. Ma il punto è un altro: è giusto che,

a differenza di tutti gli altri cittadini, ai dipendenti parlamentari non sia riconosciuto un terzo grado di giudizio nella tutela di un proprio legittimo diritto soggettivo? Noi riteniamo di no e ci auguriamo una decisione coraggiosa della Cassazione".

## M5S ai Questori del Senato I tagli vanno ripristinati

Se i dipendenti della Camera aspettano l'esito del ricorso in Cassazione (*vedi pezzo a destra*) a tutela dei propri diritti previdenziali, al Senato c'è già chi si organizza per ripristinare i tetti agli stipendi. Lo mette nero su bianco in una lettera datata 11 gennaio e indirizzata al direttore del Collegio dei questori, Alfonso Sandomenico, e ai colleghi Antonio De Poli e Lucio Malan, la senatrice (pure lei questore) del M5S, Laura Bottici. "Come sapete la delibera del Consiglio di presidenza" guidato da Piero Grasso (*nella foto*), che nel 2014 aveva calmierato le retribuzioni dei dipendenti, "non può essere applicata a far data dal 1° gennaio 2018 per effetto del ricorso vinto dai dipendenti del Parlamento". Tuttavia, "considerato che dobbiamo persistere nell'obiettivo del contenimento della spesa e salvaguardare l'immagine dell'Istituzione stessa, nulla osta che si possa ex-novo stilare un nuovo documento che ristabilisca criteri per il contenimento della spesa al più presto". Impegnando "il Consiglio di presidenza ad un'azione mirata per affrontare la questione". **a.pit.**